

Stabile, fragile, labile, imprevedibile

Raiffeisen Economic Research

economic-research@raiffeisen.ch

Tel. +41 (0)44 226 74 41



Proviamo a ricordare: nel 2009, quando la congiuntura mondiale era annichilita dal crash dei mutui subprime, la recrudescenza di una crisi economica mondiale di portata epocale era stata scongiurata soprattutto grazie agli Stati BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e ad altri Paesi emergenti, nonché agli enormi flussi di liquidità che le

nazioni industrializzate mature avevano iniettato nell'economia per indurre una ripresa della crescita. I BRIC erano sulla bocca di tutti e per un momento è sembrato che questi Paesi fossero davvero avviati a rilevare lo scettro dell'economia mondiale, divenendone la locomotiva congiunturale permanente e garantendo così un clima di stabilità. Ben presto questa visione si è tuttavia sciolta come neve al sole. Brasile e India sono stati ben presto annoverati fra i «fragili cinque». La crisi in Ucraina e il crollo dei prezzi petroliferi si sono rivelati come veri e propri guastafeste e il crash borsistico in Cina ha messo in evidenza un fatto disarmante: quello che appariva fragile era in realtà estremamente fragile.

Altro che stabilità e basi ampie e solide

Recentemente le vecchie speranze sono tornate a fiorire. A inizio anno sembrava che la crescita globale poggiasse di nuovo su basi più ampie e solide rispetto agli anni precedenti, quando le cose erano riuscite ad andare non malissimo soprattutto grazie al traino dell'economia statunitense. La Russia sembrava aver iniziato la risalita dai minimi congiunturali, nonostante i numerosi punti interrogativi dietro la politica di Putin e l'economia russa. La Cina si era nel frattempo livellata su una dinamica di crescita più contenuta ma relativamente stabile e il Brasile appariva ormai fuori dalla recessione. Soltanto l'India si presentava in una posizione più dimessa, ma perlomeno non vi erano neanche notizie di tenore negativo. Già oggi queste «solide basi» sembrano tuttavia iniziare a essere erose, soprattutto perché le speranze di stabilità in Brasile sono presto apparse vane.

Labile e fragile

Al contrario: la labilità è tornata a farla da padrona in Brasile. Sembra ormai trattarsi di uno stato permanente, anche perché gli esponenti politici del Paese hanno una pericolosa tendenza a questa condizione non appena ci sono in ballo dei soldi. L'alfiere delle speranze della maggiore economia latinoamericana, il presidente Michel Temer, subentrato a Dilma Rousseff a seguito dello scandalo Petrobras, è ora egli stesso sotto accusa. Anche in questo caso si tratta del pagamento di tangenti – questa volta da parte di JBS, il maggior gruppo di lavorazione della carne a livello mondiale – alle quali Temer ha con tutta probabilità dato il proprio assenso. Il beneficiario

dei pagamenti (uno o più che siano) sarebbe l'ex presidente del Parlamento Eduardo Cunha, attualmente in carcere; lo scopo delle bustarelle era quello di farlo tacere perché forse sapeva troppo dello scandalo Petrobras. Cunha si trova già dietro le sbarre in quanto avrebbe ricevuto egli stesso tangenti da Petrobras. Spuntano ora filmati in cui si vede un deputato del partito di Temer ricevere una valigetta contenente l'equivalente di 130 000 franchi da consegnare poi a Cunha. E il denaro proverrebbe da Joesley Batista, il proprietario di JBS. Temer prende le distanze da Cunha e a sua volta lo accusa di insider trading, in quanto la sua azienda avrebbe tratto grandi profitti dal crollo del real e Cunha stesso avrebbe venduto azioni della propria società poco prima del crash. Ma le accuse contro Temer sono ancora in piedi; anzi, con un'immagine ben più efficace, si può dire che siano sprofondate fino al collo nella palude della corruzione brasiliana. A prescindere da cosa, in ultima istanza, sia vero o sia stato inventato. Anche con il successore della Rousseff, il Brasile continua ad annasparsi penosamente nella suddetta palude. Altro che stabilità!

Labile e fragile

La stabilità era un fattore auspicato anche in Europa, che nel frattempo ha ritrovato la strada della crescita. Al momento attuale il trend di espansione dell'economia europea appare relativamente stabile, anche se tutto ciò ha avuto dei costi: basti pensare alla politica dei tassi zero e allo sfioramento dei deficit pubblici. Tuttavia, nel sudest europeo è ancora la fragilità a farla da padrona. La tragedia greca sembra avviata a veder inscenato un ulteriore capitolo, che si potrebbe configurare benissimo come l'ennesimo default pilotato. Anche se tutti tendono a minimizzare, la Grecia si rivela sempre più un pozzo senza fondo, in cui i finanziamenti di aiuto evaporano prima di quanto vengano o possano essere concessi. Forse ai fini della crescita in Europa tutto ciò ha una rilevanza minima, in quanto l'economia ellenica ha un peso specifico molto limitato, ma i progressi in direzione di una stabilizzazione sono oggi più lontani che mai. Peraltro, la Grecia ignora deliberatamente la maggior parte delle condizioni correlate ai pagamenti di aiuto o alle agevolazioni creditizie. L'Europa continua tuttavia a spendere ulteriori miliardi, dimostrando così verso l'esterno una fragile unità d'intenti fra creditori e politica.

Soltanto Trump è stabile

Per fortuna c'è ancora Donald Trump: sul Presidente degli Stati Uniti si può sempre fare affidamento, in quanto trasmette stabilità. E stabili sono anche la sua fragilità e la sua imprevedibilità, di cui egli continua a convincere il mondo intero con cadenza settimanale, se non quasi giornaliera. Nessuno sa esattamente cosa pensi davvero Trump, ma la stabilità è proprio l'ultima cosa che traspare dai suoi comportamenti. Proprio negli scorsi giorni ha fatto visita con formale deferenza alla corte saudita, e

Stabile, fragile, labile, imprevedibile

Raiffeisen Economic Research
economic-research@raiffeisen.ch
Tel. +41 (0)44 226 74 41

subito dopo ha ripetuto la stessa pantomima anche in Israele. Non si capisce dunque se abbia fatto tutto questo per fare dispetto al suo predecessore, oppure se sia effettivamente interessato a una stabilizzazione delle relazioni. Per Trump tutto è un grande affare, per quanto fragile egli possa essere. Allo scopo di distrarre l'opinione pubblica dai suoi sonori insuccessi e problemi sul piano della politica interna (leggi: la possibilità non più remota di un impeachment), egli cerca ora gloria sulla tribuna della diplomazia internazionale. Del resto Trump sembra essere inconsapevole o addirittura indifferente circa il fatto che, con le sue esternazioni accondiscendenti verso l'Arabia Saudita, egli abbia urtato la sensibilità e gli interessi dell'Iran. Peraltro, la tempistica non avrebbe potuto essere peggiore, dopo che proprio lo scorso fine settimana il lento processo di apertura dell'Iran aveva trovato conferma con la rielezione del moderato Hassan Rohani. Le dichiarazioni di Trump nei confronti dei suoi ospiti sauditi inducono alla conclusione che egli vede il principale responsabile del terrorismo mondiale non tanto nell'Arabia Saudita quanto nel «cattivo» Iran. La sua caccia alle streghe contro i mussulmani inscenata durante la campagna elettorale si è stemperata in Arabia Saudita nella cosa che l'autonominato affarista fa più volentieri: affari, appunto. Secondo il Segretario di Stato Rex Tillerson, tra aziende saudite e statunitensi sarebbero stati firmati contratti per 350 miliardi di dollari, in primis negli ambiti di chimica, oil & gas e ovviamente armamenti. Gli americani troveranno questa notizia sicuramente fantastica, ma la spada di Damocle di un'audizione davanti al Senato per James Comey, l'ex direttore dell'FBI recentemente silurato, è un'ipotesi ancora concreta, e potrebbe trascinare Trump nel baratro in tempi molto più rapidi di quanto egli possa auspicare. Così la stessa stabilità fragile incarnata da Trump potrebbe ben presto essere storia passata. Del resto, al giorno d'oggi che cosa c'è ancora di così granitico e quindi in grado di resistere alle sollecitazioni più estreme, e di così resistente da rendere tutt'altro che agevoli le interferenze o i pericoli? Al massimo la definizione di «stabilità» nel vocabolario Treccani.

Martin Neff, Economista capo di Raiffeisen

Importanti note legali**Esclusione di offerta**

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

Esclusione di responsabilità

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.
